

## GALBA VON BERLICHINGEN

1. — Servio Sulpicio Galba, uomo di antica nobiltà repubblicana, nacque quasi agli inizi dell'era volgare<sup>1</sup>. Dotato di larghi mezzi patrimoniali, si trovò nella felice condizione di poter scegliere liberamente tra la pratica dell'avvocatura e quella della politica, occupazioni entrambe illustrate in passato dalla sua famiglia<sup>2</sup>.

Perché abbandonò gli studi del diritto, che aveva anche intrapresi<sup>3</sup>, e preferì la carriera politica? Forse uno spiraglio ci è aperto dalla notizia del favore che gli mostrò la matrigna Livia Ocellina, la quale era imparentata con Livia Drusilla, moglie di Augusto e madre di Tiberio, e approfittò di questo aggancio per introdurlo nella corte di Giulia<sup>4</sup>. L'occasione era troppo buona per non essere sfruttata da chi

\* In ANA. 21 (1973) 156 ss.

<sup>1</sup> Suet. *Galba* 4.1: *Ser. Galba Imp. M. Valerio Messala Cn. Lentulo cons. natus est VIII Kl. Jan.* Dato che M. Valerio Messala Messalinus e L. Cornelio Lentulo coprirono il consolato nel 3 a. C. (751 a. u. c.), dovrebbe dedursene che Galba sia nato il 24 dicembre del 4 a. C.; ma se fosse vero che al momento della sua morte, nel 69 d. C., egli aveva 73 anni (cfr. Suet. *Nero* 40), l'anno di nascita dovrebbe essere spostato al 3 a. C. Una completa e accurata rassegna della problematica storico-politica inerente a Galba si trova, da ultimo, in E. FABBRICOTTI, *Galba* (1976). Sul periodo storico è sempre validissima la trattazione d'insieme di A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini* (1960) spec. 201 ss., 631 ss.

<sup>2</sup> Sulla *gens Sulpicia*: FABBRICOTTI (nt. 1) 2 ss., con puntuali citazioni. Basti ricordare: P. Sulpicio Galba, cos. 211 a. C. e protagonista delle guerre macedoniche; S. Sulpicio Galba, cos. 144 e oratore famosissimo (cfr. Cic. *Brut.* 82); S. Sulpicio Galba, praet. 54 e congiurato anticesariano; C. Sulpicio Galba, figlio del precedente e avo di Servio, storiografo rinomato; C. Sulpicio Galba, padre di Servio, cos. 5 a. C. ed attivo come avvocato (cfr. Suet. *Galba* 3.3: *pater consulatu functus, quamquam brevi corpore, atque etiam gibber, modicaeque in dicendo facultatis, causas industrie activavit*).

<sup>3</sup> Suet. *Galba* 4.5: *inter liberales disciplinas attendit et iuri.*

<sup>4</sup> Suet. *Galba* 4 (*infra* nt. 8) e 5, con particolari più o meno fantasiosi. Non fantasiosa sembra tuttavia la notizia (Suet. *Galba* 5.2) di un ricco prelegato lasciatogli da Livia e contestatogli, con il ricorso a sottigliezze giuridiche caratteristiche dell'uomo, da Tiberio: *Observavit ante omnia Liviam Augustam, cuius et*

non fosse radicalmente alieno dai successi mondani, e il nostro Servio, cui la matrigna lasciò poi in retaggio anche il nome di Livii, era tutt'altro che privo di vanità. Basti pensare, a questo proposito, che si compiaceva della propria prestanza fisica sino al punto da esporsi al motteggio<sup>5</sup> e che, a furia di prolungarsi l'albero genealogico, finì per asserirsi discendente da Giove in linea paterna e, in linea materna, da quella buona donna di Pasífae<sup>6</sup>.

Dicevo che Livia Ocellina lasciò a Servio in retaggio il nome della sua famiglia, e sta in fatto che egli si fece chiamare non solo Servio Sulpicio Galba, ma anche Servio (o Lucio) Livio Ocella oppure, sintetizzando le due nomenclature, Lucio (o Servio) Livio Sulpicio Galba<sup>7</sup>. Svetonio parla deciso di una vera e propria adozione del figliastro da parte della matrigna: « Adottato dalla matrigna, prese il nome gentilizio di Livio e il cognome di Ocella, mutando il prenome, giacché usò quello di Lucio al posto di Servio sino a quando pervenne all'impero »<sup>8</sup>. Ma guardiamoci dal credere che si sia trattato di un'adozione a

*vivae gratia plurimum valuit et mortuae testamento paene ditatus est, sestertium namque quingenties cum praecipuum inter legatarios habuisset, quia notata non perscripta erat summa, herede Tiberio legatum ad quingenta revocante, ne haec quidem accepit.* Si badi: il legato preferenziale di Livia ammontava a 5 milioni di sesterzi, ma la somma non era scritta in tutte le lettere (*perscripta*), era soltanto « appuntata » (*notata*), cioè indicata presumibilmente in cifre oppure in modo abbreviato: di qui la pretesa di Tiberio che il legato fosse solo di 500.000 sesterzi (o forse addirittura nullo?).

<sup>5</sup> Suet. *Galba* 20.2 narra che quando Galba fu ucciso i vivandieri e i mozzi di stalla, memori delle sue anche recenti vanterie di integrità fisica, ne portarono in processione per l'accampamento la testa al grido ripetuto di « Galba Cupido, goditi la tua gagliardia » (*Galba Cupido, fruaris aetate tua*). Ma l'episodio più caratteristico del suo esibizionismo da gerarca è in Suet. *Galba* 6.3: « dirigendo una manovra campale armato di scudo, corse anche per ventimila passi accanto al cocchio dell'imperatore », che era Caligola (*campestrum decursionem scuto moderatus, etiam ad essedum imperatoris per viginti passuum milia cucurrit*).

<sup>6</sup> Suet. *Galba* 2: *statuarum titulis pronepotem se Quinti Catuli Capitolini semper ascripserit, imperator vero etiam stemma in atrio proposuerit, quo paternam originem ad Iovem, maternam ad Pasiphaem Minois uxorem referret.* Lutazio Catulo Capitolino era l'avo della madre di Galba (prima moglie di suo padre), Mummia Acaica, di cui era altrettanto illustre antenato L. Mummio, il distruttore di Corinto: cfr. Suet. *Galba* 3.

<sup>7</sup> FABBRICOTTI (nt. 1) 1 nt. 1 e *passim* (spec. 83 ss.). Si ricordi che la denominazione corretta di un adottato vero e proprio sarebbe dovuta essere: S. (o L.) *Livius Sulpicianus*.

<sup>8</sup> Suet. *Galba* 4.1: ... *adoptatusque a noverca sua Livia nomen et Ocellae co-*

sensi di diritto, o piú precisamente di diritto nazionale romano, perché non deve sfuggire che nell'età del principato la donna, anche quando avesse conseguito la soggettività giuridica, era pur sempre condannata, per dir così, alla sterilità potestativa, cioè a non avere figli in potestà e a non acquisire in vece loro figli adottivi: « *caput et finis familiae suae* » era<sup>9</sup>. Né l'adozione, sia da uomini che da donne, poteva essere fatta mediante testamento: sarebbe stato assurdo crearsi un figlio per il tempo successivo alla morte<sup>10</sup>. Prescindendo dal caso tutto speciale dell'adozione testamentaria di Ottaviano da parte di Giulio Cesare, le fattispecie di adozione *ex testamento*, di cui fanno parola alcuni testi letterari, altro non possono essere state, sul piano giuridico, che ipotesi di istituzioni testamentarie sotto condizione o anche solo con l'onere (*modus*) di portare il nome del testatore, se non addirittura fattispecie di rogazione fedecommissarie aventi lo stesso oggetto<sup>11</sup>.

Nel caso specifico di Galba la probabilità che egli abbia lucrato dalla matrigna una cospicua attribuzione patrimoniale a causa di morte con *condicio nominis ferendi* è confermata dal fatto che Livia Ocellina era molto ricca<sup>12</sup> e che Galba sembra essere stato, evidentemente per meri-

*gnomen assumpsit, mutato praenomine: nam Lucium mox pro Servio usque ad tempus imperii usurpavit.*

<sup>9</sup> Per tutti: A. GUARINO, *Diritto privato romano*<sup>5</sup> (1976) 294 s.

<sup>10</sup> Cfr. GUARINO (nt. 9) 507 e, *amplius*, P. VOGLI, *Diritto ereditario romano*<sup>2</sup> 1 (1967) 135 ss.

<sup>11</sup> Per la cd. adozione di Ottaviano, cfr.: W. SCHMITTHENNER, *Oktavian und das Testament Cäsars* (1952) 39 ss.; M. LEMOSSE, *L'adoption d'Octave et ses rapports avec les règles traditionnelles du droit civil*, in *St. Albertario* 1 (1953) 371 ss. I testi letterari relativi ai casi di *adoptio testamento facta* sono riportati da VOGLI (nt. 10) 136 s. Per l'interpretazione della cd. adozione testamentaria come *condicio* (o *modus* o *rogatio*) *nominis ferendi*, cfr. Gai. 2 *fideicommi.* in D. 36.1.65(63).10, sulle cui interessantissime considerazioni (che coinvolgono anche Giuliano) qui non è il caso di intrattenersi.

<sup>12</sup> Suet. *Galba* 3.3-4 dice che Livia Ocellina era molto ricca ed anche bella, mentre Galba padre era piccino di statura e deforme di spalle (v. *retro* nt. 2). Se Livia desiderò di unirsi a lui, fu a causa della sua nobiltà, né dimise il proposito, anzi lo rafforzò, quando egli, con estrema lealtà, la prese da parte per rivelarle spogliandosi il proprio difetto fisico (... *postquam subinde instanti vitium corporis secreto posita veste detexit, ne quasi ignaram fallere videretur*). Strano che certa storiografia roman-zesca, in uso anche presso taluni austeri studiosi, non abbia ventilato la fola di un interesse peloso di Livia Ocellina per Galba figlio. Il nostro doveva essere infatti veramente un bell'uomo (v. anche *retro* nt. 5), se Agrippina minore, donna che se ne intendeva, rimasta vedova di Cn. Domizio Enobardo, gli fece l'occhiolino a tal punto, che la madre di Lepida, la moglie di Galba, la affrontò in un crocchio di matrone,

to suo, non solo piú favorito del fratello maggiore, ma anche piú ricco, o diversamente ricco, che lui. Caio il fratello maggiore, che era solo Sulpicio, giunse sino ad essere console suffetto nel 22 d.C. e con ciò dette fondo, evidentemente per le spese sostenute, ai suoi averi: avendogli Tiberio vietato di sorteggiare un pingue proconsolato, non gli rimase che uccidersi<sup>13</sup>. Servio, invece, che era anche Livio, non fu sfiorato da analoghe preoccupazioni, e percorse, nei primi cinquant'anni di vita un *cursus honorum* singolarmente accelerato. Legato propretore in Aquitania nel 30-31 d.C., fu console ordinario nel 33, legato propretore in missione speciale nella Germania superiore durante gli anni 39-40, proconsole di Africa e Numidia, in missione specialissima e con pieni poteri anche sull'attigua Mauretania, nel 44-46<sup>14</sup>.

2. — La missione di Galba in Africa settentrionale nel 44-46 d.C. va posta in rilievo per almeno tre ragioni: per il suo carattere fuori dell'ordinario, per il pieno successo che conseguì e per la fiducia dimostrata al nostro dall'imperatore Claudio quando glielo affidò.

Nella provincia senatoria, costituita dall'Africa proconsolare vera e propria (oggi Tunisia) e dalle due Numidie (oggi Algeria), quella inferiore sul mare e quella superiore nel lontano entroterra, si erano ribellati i Musulami, che popolavano la *Numidia superior*; ma i Musulami erano, a loro volta, spalleggiati dai confinanti Mauretani, che occupavano l'odierno Marocco, un territorio posto al di fuori della provincia e riservato all'amministrazione del principe<sup>15</sup>. A gestire la repressione

coprendola di maleparole e di schiaffi (Suet. *Galba* 5.1: *maritum quoque adhuc necdum caelibem Galbam adeo omnibus sollicitaverat modis, ut in conventu matronarum correpta iurgio atque etiam manu pulsata sit a matre Lepidae*).

<sup>13</sup> Suet. *Galba* 3.4: *Gaius attritis facultatibus urbe cessit, prohibitusque a Tiberio sortiri anno suo proconsulatum voluntaria morte obiit*. Il racconto sintetico di Svetonio, che non parla per esplicito della costosa carriera politica fatta da chi è solo una « comparsa » della sua storia, può indurre a credere che Caio Sulpicio Galba si sia dato ad « *atterere facultates suas* » per mera scioperataggine. Naturalmente è possibile, ma è poco verosimile.

<sup>14</sup> Suet. *Galba* 6-8. *Amplius*: FABBRICOTTI (nt. 1) 5 ss. Sulla missione in Germania superiore: *infra* n. 3. Sul proconsolato: *infra* n. 2.

<sup>15</sup> Africa e Numidia, entrambe province senatorie, erano state unificate, con capoluogo a Cartagine, sotto Augusto. La Mauretania fu distinta da Claudio in due provincie imperiali (procuratorie), la Cesariense ad est e la Tingitana ad ovest, che nel 68 Galba imperatore avrebbe poi provveduto, sia pure per poco tempo, a riunire.

